

Una raccolta delle sue note editoriali alle Silerchie

# IL METODO CRITICO DI DEBENEDETTI

ENZO GOLINO

**E**ra un uomo laborioso Giacomo Debenedetti: lezioni di letteratura all'università prima e dopo l'incarico, senza mai ottenere la cattedra a causa di tortuosità e invidie accademiche; collaborazioni a un noto cinegiornale, con recensioni e saggi a giornali e riviste; libri fondamentali negli studi di italianistica; traduzioni; lavoro editoriale. In questo settore tra i più affini al suo intelletto sperimentale, consulente per la Mondadori, ha un peculiare rilievo la Biblioteca delle Silerchie ideata per la casa editrice Il Saggiatore, per la quale dirige le collane culturali saggistiche e critiche da quando Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, l'ha fondata con propositi alternativi.

Le note che introducono i piccoli libri pubblicati sotto la sigla

delle Silerchie (che ora il Saggiatore ripropone come collana, n. d. r.), tranne in qualche caso – Umberto Saba, per esempio – non superano le due pagine. Stampate in apertura, non firmate, sono diverse dai consueti risvolti o quarte di copertine frutto di redazioni editoriali o, quasi sempre informate anonime, di autori che preferiscono autopresentarsi. E confermano i valori estetici di uno stile dove s'inseguono accelerazioni improvvise, rallentamenti meditati, sapienza comunicativa, aperture in direzioni inaspettate.

La scelta di 68 delle 102 note, con il titolo *Preludi*, è stata pubblicata nel 1991 dalla casa editrice romana Theoria, a cura di Michele Gulinucci che ricostruisce capillarmente i rapporti di Debenedetti con Il Saggiatore e la Biblioteca delle Silerchie, scritto introduttivo di Edoardo Sanguineti. La stessa edizione, con aggiunte e spostamenti, ritorna ora presso **Sellerio** (pagg. 370, euro 18) accompagnata dal saggio *La critica, in breve* di Raffaele Manica, uno dei nostri migliori italianisti nella generazione dei cinquantenni, utile confronto rispetto a letture precedenti. Definisce la collana un «piccolo atelier magico», e senza nulla togliere alla sua fantasia in questo elegante cammeo di tre parole ha perfettamente interpretato l'*esprit* debenedettiano.

Il primo volume delle Siler-

chie esibisce Thomas Mann, *Lettera sul matrimonio*, 48 pagine, affidato a due eccellenti germanisti: per la cura Lavinia Mazzucchetti, per la traduzione Italo Alighiero Chiusano. Un testo minore, certo, del Gran Borghese di Lubeca, il discorso che nel 1953, due anni prima di morire, rivolse alla moglie in occasione del settantesimo compleanno, «compagna impareggiabile della sua austera e geniale esistenza» scrive Debenedetti, offrendo poi una chiave di lettura assai penetrante quando spiega che l'allocuzione maniana «dalla lievitazione scherzosa sale ad affrontare misteri di solennità trascendente». E aggiunge un dettaglio – tipico della sua finezza interpretativa – che non tutti i lettori di Mann, forse intimiditi dalla monumentalità dell'autore dei *Buddenbrook*, sono riusciti a cogliere. In questa testimonianza di mezzo secolo di «terrena solidarietà coniugale», e in pochissimi altri testi, si rivela – afferma il critico – «la ritrosia e pudica, ma sempre presente umanità passionale del Maestro».

Oltre ai quattro libri di Thomas Mann e ai due firmati con il mitologo Karl Kerényi, la famiglia Mann è rappresentata anche dal figlio Klaus che nel racconto *Finestra con le sbarre* si mostra ancora una volta – ecco l'affondo sagace di Debenedetti – «l'epigono dissidente e innamorato». Il suggestivo panorama allinea scrittori di

vari paesi europei, americani, russi, persiani, giapponesi, cinesi, indiani, pellerossa, latinoamericani e altri ancora, alcuni mai tradotti nella nostra lingua. Né il prestigioso cacciatore fa mancare il divertimento. Evoca l'incapacità di Edmund Wilson, il grande critico, a intendersi di meccanica: aveva spaccato la motocicletta nuova e fu arrestato perché guidava senza patente. Con sornione *understatement* cita le «cattive abitudini» del ragazzo André Gide, per questo motivo allontanato dal collegio. Oltre ai libri di J. R. Wilcock, chi volesse conoscerne «il ritratto fisico» pensi a Nat Pinkerton, il famoso detective rappresentato in copertina sulle dispense dei gialli.

A eventuali lettori interessati al metodo di queste note, oltre al testo di Manica si può ricordare un'idea di Pier Paolo Pasolini espressa in tempi lontani: Debenedetti aveva pervicacemente rifiutato un metodo per non «commettere la colpa» di adottarne uno. Così è anche per le note silerchiane. E la coerente probità intellettuale esercitata nella sua troppo breve esistenza (Biella 1901-Roma 1967) risalta in modo indiscutibile quando accetta, commenta e pubblica *Gli orecchini di Montale*, analisi ispirata al metodo strutturalista non certo vicino alle sue predilezioni, autore D'Arco Silvio Avalle.

Segno dei tempi, infine, appena quattro donne nelle 102

**Dai brevi testi  
su Thomas Mann  
e il figlio Klaus  
ad André Gide  
e J. R. Wilcock**

Silerchie debenedettiane, di cui due soltanto, Gianna Manzini e Ingeborg Bachmann – le altre sono Madame Gilberte Périer e Katherine Mansfield – nell'antologia 1991 e 2012. A volerlo, il raccolto sarebbe stato foltissimo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
"Preludi"  
di Giacomo  
Debenedetti  
**Sellerio**  
pagg. 376  
euro 18